

PER L'ITINERARIO DELLA PAPIROLOGIA ERCOLANESE

I. Introduzione.

Sono molto grato agli amici e colleghi Francesco Crevatin e Gennaro Tedeschi ed al Rettore dell'Università di Trieste per l'invito a partecipare a questa Giornata in onore di Sergio Daris, che mi permette di rinnovare l'espressione dell'amicizia che lega il nostro Ateneo, ed in particolare il Centro di Studi Papirologici di Lecce, al Daris, il quale, come pochi altri studiosi, ha rappresentato sempre un punto di riferimento per le nostre attività e per le nostre ricerche, vorrei dire un amico fedele, un genuino interprete di quell'*amicitia papyrologorum*, che ci capita talvolta di vedere miseramente tradita. Nell'anno 2000 dedicammo il IX volume della nostra rivista «Papyrologica Lupiensia» al Daris, in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno; le numerose adesioni di papirologi, egittologi, storici dell'antichità e della letteratura greca al volume, che volli *intitolare Studium atque Urbanitas. Miscellanea in onore di Sergio Daris*, testimoniano adeguatamente la stima di cui egli gode nell'ambito dei nostri studi. Dopo quel volume, da noi presentato a Lecce nel gennaio del 2002 nel corso di uno dei Seminari Papirologici del nostro Centro, al quale parteciparono moltissimi studenti, siamo stati lieti ed orgogliosi di pubblicare, nel 2003, il *Terzo Supplemento del Dizionario dei nomi geografici e topografici dell'Egitto greco-romano*, sulla cui copertina il Daris, con una correttezza tanto signorile quanto eccessiva, si ostina a volere riportare accanto al suo il nome del maestro Aristide Calderini, che, come tutti sanno, curò, nel lontano 1935, solo il primo fascicolo; quando, recentemente, abbiamo programmato la pubblicazione del Quarto Supplemento, sono riuscito a strappargli la pubblica promessa di far uscire questo prossimo volume solo con il suo nome. Mi è grato, oggi, presentare a Lui e a Voi, un altro suo volume, freschissimo di stampa, che abbiamo pubblicato in una delle Collane del nostro Centro; si tratta del volume *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, agile e documentatissima biografia di una interessante figura di diplomatico, legato, insieme con la moglie Amalia Sola, alla scoperta occidentale dell'Egitto in epoca moderna, amorevolmente scritta dal Daris sul fondamento di un ricchissimo materiale di archivio.

II. Per l'itinerario della papirologia ercolanese.

Tracciare, sia pure per sommi capi, un quadro dell'attuale situazione della papirologia ercolanese e delle sue possibili prospettive future significa inevitabilmente tributare un preliminare, doveroso omaggio a Marcello Gigante, che, nel corso degli ultimi trenta anni, è stato l'infaticabile rinnovatore e promotore di questi studi. Non è mio compito delineare un bilancio dell'enorme contributo che egli ha dato allo sviluppo di questa branca della papirologia; altri, molto meglio di quanto avrei potuto e potrei fare io, hanno illustrato questo contributo¹. Qui mi limito a dire che dobbiamo a lui, tra molte altre cose, l'essersi battuto con inesauribile vigore per la ripresa dello scavo della Villa Ercolanese dei Papiri; l'aver nitidamente indicato la centralità dei rotoli di questo lussuoso edificio campano nella storia della filosofia epicurea; l'impostazione metodologica che tutti, sia pure in misura diversa, abbiamo seguita nel corso di un trentennio di ricerca ercolanese; la rivalutazione di una figura di scrittore precedentemente assai poco apprezzato come Filodemo di Gadara.

II 1. Lo scavo della Villa dei Papiri.

Per rispettare i tempi assegnatimi mi limiterò ad alcuni temi principali. Vorrei partire proprio dallo scavo della Villa dei Papiri, scavo che non si è fatto, ma che si poteva e si doveva fare, scavo che non tutti hanno avuto l'interesse, il coraggio e la forza di fare. Oggi possiamo porci due quesiti: ha senso continuare a chiedere che la Villa venga scavata? Si può ritenere ragionevolmente realizzabile questo scavo? L'esigenza della ripresa dell'esplorazione archeologica di quella che, secondo l'ipotesi tuttora più accreditata, fu la casa dei Pisoni, è stata sempre motivata soprattutto con la necessità di ritrovare la biblioteca latina, che, come è noto, non è mai stata recuperata o è stata recuperata solo in parte². Questa motivazione è tuttora valida, ma non può essere la sola: portare alla luce il complesso ercolanese, al di là del sicuro recupero di altri materiali di importanza storico-artistica ed archeologica, significa sicuramente dare un contributo decisivo alla soluzione dei seguenti problemi: 1. il rapporto tra la Villa ed la struttura urbanistica dell'antica Ercolano. 2. la discussa questione dell'identificazione del proprietario o dei proprietari della Villa. 3. l'assetto dell'immobile al momento dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. 4. l'organizzazione del patrimonio librario in esso custodito. 5. aspetti della vita sociale e materiale nella casa almeno negli ultimi anni prima dell'eruzione. Le due

¹ Cf. almeno F. LONGO AURICCHIO, *Marcello Gigante e i papiri ercolanesi*, «Atene e Roma» 2001, pp. 171-182; EAD., *Marcello Gigante (1923-2001)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, c.d.s.

² Cf. almeno M. GIGANTE, *Verso il recupero della Villa Ercolanese dei Papiri*, «CErc» 28 (1998), p. 6.

campagne di scavo dell'edificio, risalenti rispettivamente ai periodi gennaio 1986-marzo 1987 e 1992-1997, essendo state delle esplorazioni parziali, non hanno risolto nessuno di questi problemi. Ma ad una serie di interessanti risultati esse comunque hanno portato. La prima campagna è una perlustrazione preliminare, condotta attraverso due dei pozzi dello scavo settecentesco ed alcuni dei cunicoli ad essi collegati (1750-1765) e «mirata alla raccolta di dati indispensabili per la progettazione dell'intervento definitivo di scavo»³. Voluta dall'allora soprintendente archeologo per Pompei ed Ercolano Baldassare Conticello e realizzata, con fondi FIO-BEI concessi dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica nel 1984 per la realizzazione del "Progetto Pompei" I stralcio, dalla ditta Infrasad-Progetti del Gruppo Iri-Italstat sotto la direzione dell'archeologo Antonio De Simone e del geologo Umberto Cioffi, essa consente di: 1. accertare l'esatta ubicazione della Villa, sotto una coltre di 27 metri di materiali lavici emessi dal Vesuvio nelle tre imponenti eruzioni del 79 d.C., del 1631 e del 1944; 2. prospettare per la prima volta in maniera distinta la possibilità che l'edificio si sviluppasse, rispetto al piano documentato dalla pianta dell'architetto svizzero Karl Weber, coadiutore dal 1750 al 1764 del direttore degli scavi, l'ingegnere militare Roque Joachim de Alcubierre, in uno o più piani superiori e che il suo porticato rivolto verso il mare fosse sopraelevato su un terrazzamento, che si adattasse alla morfologia del luogo, «difficilmente assimilabile ad una 'spianata'»⁴; 3. confermare che l'esplorazione settecentesca era stata accurata e sistematica nell'asportazione di oggetti e materiali considerati di pregio, dal momento che la moderna riesplorazione non portò al rinvenimento di alcun manufatto.

Ben più ampia ed impegnativa è la seconda campagna, condotta ancora sotto la Sovrintendenza del Conticello⁵. I lavori, da quest'ultimo affidati in concessione alle società del gruppo Iritecna, Bonifica e Infratecna, vengono realizzati con un finanziamento straordinario di oltre 24 miliardi finalizzato alla valorizzazione dell'area archeologica di Ercolano; essi prevedono la sistemazione ed il restauro del così detto Fronte a mare dell'area archeologica già nota di Ercolano nonché lo scavo ed il restauro della zona immediatamente a nord-ovest della città antica e dell'immediato *suburbium* fino all'atrio della Villa: prevedono, in sostanza, la creazione di una sorta di grande canalone che raccordi l'antico lido con l'angolo meridionale della Villa. La scelta di dare vita a questa lunga trincea viene spiegata con diverse motivazioni: 1. considerato che il settore sud-orientale della città è stato portato alla luce a partire dal 1927

³ Così A. DE SIMONE, *La Villa dei Papiri. Rapporto preliminare: gennaio 1986-marzo 1987*, «CERC» 17 (1987), p. 19.

⁴ Su questa prima campagna cf. DE SIMONE, *La Villa dei Papiri* cit., pp. 15-36. Cf. anche A. DE SIMONE-F. RUFFO-M. TUCCINARDI-U. CIOFFI, *Ercolano 1992-1997. La Villa dei Papiri e lo scavo della città*, «CERC» 28 (1998), pp. 10-13; l'espressione citata è a p. 12.

⁵ Su questa seconda campagna cf. DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., pp. 7-59.

sotto la direzione di A. Maiuri e che l'abitato della moderna Ercolano impedisce nel modo più assoluto qualsiasi possibilità di scavo verso nord-est, è necessario cominciare l'esplorazione archeologica del settore nord-occidentale, al fine di «restituire alla comunità scientifica e al pubblico dei visitatori la visione piena della configurazione della città, dall'esito del tessuto urbano lungo il probabile pendio di nord-ovest e verso la marina prospiciente, fino al rapporto con l'immediato suburbio, ove i resti della Villa esemplificano in modo altissimo l'originaria organizzazione del territorio»⁶; 2. avviare lo scavo della Villa e contemporaneamente quello della parte della città ancora sotto terra scoraggerebbe di fatto la speculazione edilizia, che l'altissima densità demografica dei luoghi rende particolarmente aggressiva e pericolosa, pur in presenza di appositi vincoli di legge; 3. la scelta dell'area da scavare, grande circa 2 ettari, è dovuta anche alla disponibilità più o meno immediata dei suoli, «anche al fine di evitare lungaggini condotte da legittime opposizioni di privati, che spesso si sono configurate, come ostacoli insormontabili, alla realizzazione di progetti di pubblico interesse»⁷; 4. l'effettuazione della trincea eviterebbe di «ferire il territorio con l'apertura di enormi 'pozzi', per la ricerca di alcuni grandi monumenti»⁸. Dunque il progetto prevede non di scavare la Villa dei papiri, bensì di conseguire «la definizione architettonica del monumento»⁹, per poi cominciare, in un momento successivo, l'esplorazione delle parti di esso non ancora note, con «la speranza di portare in luce ulteriori materiali, presumibilmente ancora sotterrati, nel caso in questione rotoli in latino»¹⁰; ma è l'intera esplorazione archeologica prevista dal programma ad essere concepita come «punto di partenza di un'attività pluriennale»¹¹, che dovrebbe auspicabilmente portare alla luce l'intera area nord-occidentale della città.

Il progetto, concepito tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, in un momento in cui sembra possibile, grazie anche al disinvolto rampantismo di determinati schieramenti politici, intervenire a fondo con programmi faraonici sul territorio napoletano, è difficile e ambizioso, soprattutto è animato da una immensa fiducia in una sua prosecuzione negli anni futuri.

Questi i più cospicui risultati della seconda campagna di scavo, in relazione alla Villa dei Papiri:

1. L'edificio non era, per così dire, del tutto staccato dalla città, ma tra di esso e l'agglomerato urbano si trovava una serie di strutture, tra cui un edificio termale. 2. È stata interamente portata

⁶ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 17.

⁷ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 17.

⁸ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 17.

⁹ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 16.

¹⁰ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 15.

¹¹ DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 18.

alla luce la parte occidentale dell'atrio, i cui rivestimenti pavimentali a mosaico bianco e nero e policromo, integralmente conservatisi, sono databili ad un periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale. 3. La perlustrazione settecentesca fu capillare e devastante: condotta attraverso una miriade di cunicoli, portò al recupero di tutti i materiali rinvenuti, ma al tempo stesso finì con l'indebolire pesantemente la consistenza delle strutture murarie. 4. Nel corso dello scavo si è arrivati al piccolo ambiente più o meno quadrato, contrassegnato nella pianta del Weber dal nr V e legittimamente considerato la biblioteca-deposito della Villa: il locale è stato trovato del tutto spoglio, a parte pezzi carbonizzati delle originarie scansie di legno ove erano disposti i circa 840 papiri rinvenuti tra il febbraio e l'agosto del 1754¹². 5. L'edificio si articolava in almeno tre livelli: al di sotto del piano principale – l'unico esplorato nel Settecento – erano due livelli, «la cui complessa e articolata configurazione lascia trasparire un utilizzo non banalmente ascrivibile a funzioni di servizio o di abitazione per la 'familia' del 'dominus'»¹³; all'interno dei due livelli, non toccati dalla perlustrazione settecentesca, potrebbero rinvenirsi in futuro, secondo gli archeologi responsabili dello scavo, oggetti e materiali «trasportati durante la fuga verso il lido, alla ricerca di una improbabile salvezza»¹⁴. 6. Tra l'estremità meridionale della Villa e la linea della costa è una struttura, non ancora sicuramente interpretabile, nella quale sono state trovate due statue muliebri.

Va detto che, paradossalmente, l'aspetto più positivo del progetto realizzato dalla seconda campagna di scavo è anche l'aspetto più negativo. Mi riferisco al collegamento tra l'agglomerato urbano e la Villa, un collegamento archeologicamente impeccabile, che dovrebbe evitare che il grande edificio, portato alla luce autonomamente, in qualche modo, per così dire, “galleggi” alla periferia di Ercolano; tuttavia questa scelta porta alla necessità di concentrare tempo e risorse solo parzialmente sulla Villa, che pure ha rappresentato, almeno a giudicare dalla prima campagna, l'obiettivo principale dello scavo. La speranza, più o meno trasparente nel progetto della seconda campagna, che le prime scoperte assicurino consensi e, soprattutto, fondi a sufficienza per realizzare l'impresa in qualche modo grandiosa di portare alla luce e la Villa e il settore nord-occidentale della città, così come era capitato negli anni Trenta del secolo scorso con lo scavo del settore sud-orientale, si rivela infondata. Oggi possiamo allora legittimamente chiederci se non sarebbe stato meglio concentrarsi, in quella seconda campagna, esclusivamente sulla Villa, una volta che lo scavo di essa era stato giudicato, come era ed è certamente da giudicare, esigenza primaria.

¹² Cf. M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991, pp. 72 n. 23, 80 s.

¹³ Cf. DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 48.

¹⁴ Cf. DE SIMONE-RUFFO-TUCCINARDI-CIOFFI, *Ercolano 1992-1997* cit., p. 48.

Nel 1996, quando ancora sono in corso i lavori della seconda campagna, c'è il cambio del soprintendente: al posto di Conticello, che, come si è visto, ha sempre creduto, sia pure forse in maniera un poco tumultuosa, nella possibilità di scavare la Villa, è nominato Pietro Giovanni Guzzo, che mostra in proposito molto meno entusiasmo e molto meno ottimismo. Prevale su di lui la preoccupazione di non poter assicurare all'imponente edificio, una volta portato alla luce, adeguata manutenzione e tutela, preoccupazione che era stata espressa anche da qualche predecessore di Conticello. Significativamente nello stesso numero della rivista «Cronache Ercolanesi» contenente il rapporto preliminare della seconda campagna Guzzo pubblica un intervento dal titolo *Considerazioni sugli scavi di Ercolano*¹⁵, nel quale lo scavo della città in generale e quello della Villa in particolare vengono considerati imprese molto complesse, da affrontare eventualmente in maniera del tutto diversa da come le due precedenti campagne hanno fatto. L'intervento del nuovo soprintendente si articola in due parti: una di carattere generale sul significato e sulle difficoltà di uno scavo archeologico moderno; l'altra più specificatamente dedicata allo scavo di Ercolano e della Villa. Questi i punti principali della prima parte: 1. Il conservare, il mantenere e il gestire aree archeologiche poste all'interno di agglomerati urbani contemporanei sono resi difficili da una serie di problemi, soprattutto di natura finanziaria; 2. questo dato di fatto ne sconsiglia l'ulteriore ampliamento con nuovi scavi, che comporterebbe automaticamente la moltiplicazione di quei problemi; 3. scavare all'interno di contesti urbani significa intralciare e disturbare, se non pesantemente modificare, «il complesso articolarsi della vita quotidiana»¹⁶ negli stessi contesti, cosa che le Amministrazioni sanno bene e prudentemente si guardano ben dal promuovere; 4. più produttive di uno scavo possono essere l'apposizione di vincoli ed un'attenta attività di prevenzione.

In particolare su Ercolano Guzzo rileva che: 1. considerato il degrado in cui versano i sei ettari circa del territorio dell'antica città, «conseguente ad una ridottissima manutenzione alla quale costringono le croniche ristrettezze di bilancio»¹⁷, portare alla luce quanto è ancora sotto terra ed è comunque salvaguardato dal vincolo archeologico non è prioritario; 2. ritenere che i futuri risultati di uno scavo di largo respiro possano assicurare fondi tali da risolvere anche l'annosa mancanza di risorse per la manutenzione ordinaria di ciò che da tempo è già scavato può rivelarsi operazione miope: «le vicende finanziarie complessive del nostro Paese hanno, oltre che cancellato i finanziamenti straordinari finora utilizzati ed attualmente in esaurimento, anche sospeso e rimandato quelli ordinari»¹⁸; 3. la scelta di puntare allo scavo della Villa, pur

¹⁵ «CErc» 28 (1998), pp. 61-67. La rivista contiene gli Atti di una Giornata Internazionale dedicata alla Villa dei Papiri (25 giugno 1997).

¹⁶ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 62.

¹⁷ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 63.

¹⁸ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 63.

basata su motivazioni «completamente condivisibili sul piano scientifico»¹⁹, tra cui l'esigenza di tutelare il territorio, si è rivelata fallimentare, per il modo in cui è stato condotto lo scavo, certamente «curato e minuzioso», ma del tutto estraneo «all'applicazione d'una ricerca archeologica»²⁰, fallimentare: invece di impegnare l'ingente somma a disposizione per scavare integralmente solo la Villa (o magari qualche altro settore della città ancora più interessante e fruttuoso, come il fronte settentrionale dell'attuale area archeologica), si è dato vita, in pratica, attraverso la trincea di collegamento col tessuto urbano, ad «un enorme fosso, ricettacolo di tutte le falde, bianche e nere, defluenti da monte [. . .] sul cui margine occhieggia maliziosamente l'atrio, e solo lui, della Villa»²¹; subordinare il territorio da scavare alle maggiori o minori resistenze opposte dai proprietari dei suoli equivale a subordinare la ricerca archeologica ad altri interessi, soprattutto è un evidente segnale di «mancanza di chiarezza metodologica»²²; 4. la Soprintendenza, che lotta con assai scarsi fondi per mantenere in buono stato il settore già in luce di Ercolano e che nella progettazione ed esecuzione della seconda campagna sembra avere svolto, suo malgrado, «un ruolo di comparsa muta»²³, non consono a quella che è la sua funzione istituzionale, sarà in pratica costretta, nel migliore dei casi, vale a dire disponendo delle opportune risorse finanziarie, a continuare e a completare un'operazione cominciata da altri in modo errato o, nel peggiore dei casi, rimanendo esigue le sue risorse disponibili, ad assicurare la manutenzione delle ulteriori estensioni scavate nel corso del nuovo scavo; 5. di là dall'infelice esordio, il completamento dello scavo della Villa rimane tra le priorità della Soprintendenza, «perché il monumento, in sé e nel suo rapporto con il contesto urbano antico, è di non secondario interesse e si presta, per la sua notorietà, a trascinare virtuosamente dietro a sé alcuni degli ancora irrisolti problemi di gestione e di tutela dell'antica città»²⁴. Quando l'area interessata dal nuovo scavo tornerà, a fine concessione, sotto la legittima competenza della Soprintendenza, quest'ultima, «assicurando [. . .] un'adeguata trasparenza delle procedure»²⁵ potrà cominciare il percorso che, partendo dal completamento degli espropri, porterà, in presenza di adeguate risorse finanziarie e in tempi ragionevolmente lunghi, allo scavo integrale della Villa, al suo collegamento con la città e alla realizzazione di idonee aree di servizio perimetrali.

L'intervento di Guzzo è una vera e propria requisitoria contro il progetto e la realizzazione della seconda campagna di scavo. Di alcune considerazioni non si può non riconoscere la

¹⁹ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 65.

²⁰ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 66.

²¹ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 65.

²² GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 66.

²³ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 66.

²⁴ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 67.

²⁵ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 67.

legittimità; mi riferisco in particolare alla necessità che sia la Soprintendenza a realizzare e gestire progetti di scavo di portata così impegnativa, come quello di un intero settore dell'antica Ercolano e della Villa, considerata anche la sua diretta responsabilità nella futura, gravosa gestione e manutenzione di quanto eventualmente potrà essere portato alla luce; è anche innegabile che il progetto De Simone-Cioffi, proiettato entusiasticamente verso il futuro, fosse per lo meno poco lungimirante e alquanto disorganico. Piuttosto gravi, ma forse in qualche misura legittime, le seguenti considerazioni di Guzzo²⁶: «Dalla conformazione bizzarra dell'area finora espropriata sembra ricavarsi un'ulteriore impressione: che, cioè, ai promotori dell'operazione non interessasse tanto la Villa dei Papiri in sé, quanto l' "effetto annuncio". Così che questo si trasformasse in una comoda rendita di posizione, tale da assicurare visibilità, finanziamenti e lavoro per anni e anni. Con il susseguirsi di "allusioni" ed "occhieggiamenti", come fa oggi il solitario atrio che promette l'intera Villa, e come potrebbero fare eventuali ritrovamenti, sensazionali in sé oppure da promuoversi con accortezza».

Riesce estremamente difficile, inoltre, non condividere la posizione di Guzzo, quando sostiene che sarebbe stato più opportuno concentrare tutte le risorse disponibili sullo scavo integrale della Villa. Detto questo, non si possono non notare nel suo intervento alcune contraddizioni: da un lato egli dice che è preferibile evitare di ampliare con nuovi scavi aree archeologiche poste all'interno di contesti urbani moderni, dall'altro ammette la priorità dello scavo della Villa e del suo collegamento con la città antica; da un lato ritiene che l'archeologia non possa servire a risolvere problemi di urbanistica, dall'altro deplora che non si siano impiegate le risorse previste dal progetto per dar vita ad un organico scavo sul fronte settentrionale della città, là dove è il moderno Corso Resina, che «oltre a risultati scientifici d'interesse notevolissimo, avrebbe portato anche alla suturazione plastica di quella repellente cicatrice che, oggi, divide la città antica da quella moderna»²⁷; da un lato considera pienamente condivisibili le esigenze di una ricerca archeologica della Villa, compresa la ricerca della biblioteca latina, dall'altra afferma che anche se «il sommovimento provocato dall'antico seppellimento avesse trasportato proprio in quell'esigua porzione della Villa, già ora in luce, l'intera (possibile, ma non accertata) biblioteca latina, ciò non sarebbe ugualmente ad onore del buon metodo. Si osa, infatti, ritenere che l'archeologia non consista più nella ricerca a tutti i costi del prezioso oggetto»²⁸.

Nello stesso numero della rivista «Cronache Ercolanesi» Carlo Knight, studioso, tra l'altro, della storia della Officina dei Papiri Ercolanesi e da anni fautore della ripresa dello scavo della

²⁶ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 66.

²⁷ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 64.

²⁸ GUZZO, *Considerazioni* cit., p. 66.

Villa, fa una serie di rilievi all'intervento di Guzzo²⁹: 1. la manutenzione e la tutela di quanto è già stato portato alla luce di Ercolano sono certamente delle priorità, ma non tali, comunque, da escludere di poter lottare contemporaneamente anche per un'altra priorità, come è certamente lo scavo della Villa, considerati i suoi tesori artistici, il suo arredo domestico e la sua biblioteca, parte dei quali potrebbe essere ancora sotto terra; 2. l'apposizione del vincolo come strumento di prevenzione delle aree archeologiche, ritenuta da Guzzo più produttiva di uno scavo archeologico, non sempre è facile, come mostra il fallito tentativo fatto dallo stesso Knight nel 1978 di bloccare la costruzione di un edificio di quattro piani che stava per essere innalzato, al posto di un capannone, su un'area che lo studioso era convinto fosse immediatamente adiacente al «Belvedere» della Villa; quella costruzione aveva ricevuto la regolare autorizzazione del Comune e il tacito benestare della Soprintendenza alle Antichità, la quale, su sollecitazione del Knight, aveva rilevato che, poiché i cavi di fondazione del moderno edificio non oltrepassavano lo strato di lava dell'eruzione del 1631, nulla provava che esso venisse ad insistere sul sito della Villa; ma il Knight, due anni dopo, dimostrò che quella convinzione era clamorosamente errata, quando, partendo dai dati in suo possesso, localizzò il settecentesco Pozzo di Ciceri (che dava sul Belvedere) e con esso la Villa³⁰. L'individuazione del sito della Villa indusse in quello stesso anno 1980 l'Associazione Italia Nostra, l'Università di Napoli e l'Ente delle Ville Vesuviane a chiedere, purtroppo invano, al Tribunale Amministrativo Regionale l'annullamento della concessione edilizia rilasciata dal Comune di Ercolano: pilatescamente (ed incredibilmente) il TAR nella sentenza del 3 ottobre del 1980, nel respingere l'istanza, rilevò che la tutela dei papiri della Villa spettava non ad esso, bensì alla Soprintendenza.

L'intervento del Knight dimostra ineccepibilmente che nel recente passato la tutela della Villa non è stata tra le maggiori preoccupazioni della Soprintendenza e che, di conseguenza, qualsiasi ipotesi di salvaguardare e valorizzare l'edificio è subordinata ad un'effettiva attenzione dell'ente nei confronti di esso. Ma Knight mette in risalto anche la «sensazionale novità»³¹ costituita dall'accertamento dell'articolazione su tre piani della Villa: a suo avviso i due piani inferiori non ancora esplorati potrebbero essere stati adibiti ad aree di conservazione della suppellettile domestica, che nello scavo settecentesco non fu mai rinvenuta, o di parte della biblioteca; gli scavatori borbonici, secondo lo studioso, «quasi certamente» non riuscirono a perlustrare i due piani a causa della presenza dell'acqua, proveniente dalla falda freatica, che nel Settecento doveva essere ad un livello molto più alto di quello attuale.

²⁹ C. KNIGHT, *Lo scavo della Villa dei Papiri*, «CERC» 28 (1998), pp. 71-75.

³⁰ Cf. C. KNIGHT-A. JORIO, *L'ubicazione della Villa Ercolanese dei Papiri*, «Rend. Accad. Archeol. Lettere e Belle Arti» 55 (1980), pp. 51-65.

³¹ KNIGHT, *Lo scavo* cit., p. 72.

Inevitabilmente i due livelli inferiori dell'edificio finiscono con il diventare virtualmente la sede di nuovi tesori. Dopo una visita effettuata alla Villa l'11 ottobre del 1997, K. Kleve raccomanda³², giustamente, che il prelievo dei papiri «eventualmente rimasti» nelle stanze sottostanti l'atrio venga fatto «con la massima cautela e preferibilmente in presenza di un papirologo che abbia dimestichezza con i papiri ercolanesi». Si va delineando sempre più, forse emotivamente, lo scenario che vede gli abitanti della casa fuggire via, al momento dell'eruzione, per cercare scampo nei piani inferiori, e portare con sé parte dei propri libri. Stranamente non si dice più che il resto della biblioteca possa essere allogato in qualcuna delle zone del livello principale dell'edificio non toccate dall'esplorazione settecentesca. Personalmente ho qualche difficoltà a ritenere che gente che cerca la salvezza andando a rintanarsi nel posto più sicuro della casa porti con sé un'intera biblioteca di rotoli; ma sarebbe meraviglioso che questo mio scetticismo venisse smentito.

Tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998, scaduta la convenzione tra il Ministero dei Beni Culturali ed il gruppo di società che aveva effettuato la seconda campagna di scavo, la Sovrintendenza di Pompei ed Ercolano rientra, per così dire, di nuovo in possesso del cantiere, con quanto entusiasmo da parte del sovrintendente Guzzo è facile immaginare. Le sue maggiori preoccupazioni sono rivolte sicuramente alla gestione e alla tutela della nuova, articolata area archeologica e non alla continuazione del lavoro. Nell'ottobre del 2000 un grave episodio verificatosi all'interno del cantiere sembra mostrare che i suoi timori non sono proprio infondati: una serie di precipitazioni intense provoca seri danni al settore scavato a ridosso della Villa; la circostanza è dovuta anche al fatto che le idrovore, che avrebbero dovuto evitare gli allagamenti, non sono in funzione.

Qualche mese dopo, nel giugno del 2001, soprattutto dietro la spinta di Gigante, che sui vari organi di stampa lamenta l'interruzione dello scavo della Villa, la Sovrintendenza di Pompei ed Ercolano, la Regione Campania e il Comune di Ercolano firmano un «protocollo d'intesa per uno studio di fattibilità dello scavo della Villa dei Papiri»; per la realizzazione dello studio la Regione mette a disposizione la somma di sei miliardi di lire, provenienti dall'Unione Europea. Per Gigante la stipula di quel protocollo equivale alla «ripresa e [. . .] compimento dell'interrotto scavo» dell'edificio³³. Secondo Guzzo il progetto di scavo dovrà essere necessariamente articolato e completo in tutti i suoi aspetti, dal momento che dovrà «conciliare le esigenze di un cantiere nel ventre della città con le esigenze di vivibilità dei cittadini», perciò, a suo dire, esso richiederà tre anni di lavoro³⁴. La stipula del protocollo d'intesa, soprattutto in considerazione della posizione possibilista di Guzzo, rinnova l'ottimismo di quanti desiderano

³² «CErc» 27 (1997), pp. 194 s.

³³ Cf. «CErc» 31 (2001), p. 147.

che la Villa venga portata alla luce. Anche l'apertura al pubblico del settore dell'edificio già scavato, 1 marzo del 2003, viene considerata un segnale positivo.

Nei mesi successivi il quadro, per così dire, degli interlocutori nel dibattito sullo scavo si arricchisce. David W. Packard, presidente del Packard Humanities Institute, allarmato della situazione di generale degrado in cui versa l'area archeologica di Ercolano, finanzia con un intervento generoso un Progetto di restauro e di tutela dell'antica città, da elaborare in collaborazione con la Soprintendenza e la la British School di Roma; nello stesso tempo esprime pubblicamente la sua disponibilità a contribuire finanziariamente, insieme con le autorità italiane, all'impresa della riesplorazione della Villa.

Il 27 febbraio del 2004, per iniziativa di Robert Fowler, dell'Università di Bristol, e Dirk Obbink, dell'Università di Oxford, nasce nella stessa Oxford l'Associazione Friends of the Herculaneum Society, tra i cui scopi è la promozione della ricerca su Ercolano ed in particolare sulla Villa dei Papiri; la Society segue, ovviamente, molto da vicino proprio le vicende connesse con la riesplorazione archeologica di questo edificio³⁵, riesplorazione di cui inevitabilmente si discute nelle riunioni da essa periodicamente promosse. Nella riunione del 15 gennaio del 2005 si ripete il solito, vivace dibattito tra coloro che sostengono l'opportunità di non allargare l'area archeologica, bensì di concentrarsi sul restauro di quanto è già alla luce, e quanti sono convinti della possibilità di conciliare la legittima esigenza del restauro con quella, non meno legittima, di scavare la Villa. Andrew Wallace-Hadrill, professore di discipline classiche all'University of Reading e direttore della British School di Roma, è tra coloro che sostengono la priorità del restauro, che egli documenta in maniera piuttosto circostanziata, ma inopinatamente ripropone la vecchia idea di scavare la Villa attraverso un sistema di cunicoli, che possa rendere fruibile l'edificio al pari del teatro³⁶.

In questo momento lo studio di fattibilità elaborato dalla Soprintendenza in collaborazione con la Regione Campania non è stato ancora reso pubblico.

Alla fine di questa sorta di *excursus* mi sembra che alcuni punti fermi si possano fissare: 1. Lo scavo della Villa dei Papiri, per quanto tecnicamente ed economicamente complesso è certamente possibile, al di là dei pur concreti problemi che, una volta portato interamente alla luce, la tutela e la manutenzione dell'edificio immancabilmente presenteranno: il tormentato *iter*, snodatosi lungo trentacinque anni di atteggiamenti di completo disinteresse, ingiustificate e preconette chiusure, scelte tecniche errate o non del tutto condivisibili, può concludersi positivamente con l'integrale acquisizione della Villa, se solo gli interessati decidano di

³⁴ Dichiarazione di Guzzo al quotidiano napoletano «Il Mattino» del 27-6-2001.

³⁵ Cf. «Herculaneum Archaeology. The Newsletter of the Friends of Herculaneum Society» 3, Summer 2005, p. 1.

³⁶ Cf. F. DE SIMONE, «CERc» 35 (2005), pp. 250 s.

considerarla una reale priorità. 2. Tale acquisizione avrebbe un'enorme importanza da un punto di vista della storia dell'arte e dell'architettura e, più in generale, da un punto di vista archeologico. 3. Di là dall'eventuale recupero di materiale papiraceo che esso dovesse comportare, lo scavo sarebbe importantissimo da un punto di vista papirologico, perché consentirebbe di contestualizzare al meglio i libri ritrovati nel Settecento, possibilità forse non adeguatamente valutata in passato, quando si è prospettato esclusivamente e sistematicamente il rinvenimento di altri rotoli. 4. L'impresa rivitalizzerebbe il turismo ercolanese e più in generale campano.

II 2. Lo svolgimento dei papiri.

Un altro aspetto della collezione ercolanese che qui merita di essere esaminato è quello dello svolgimento dei rotoli ancora chiusi. In origine, tra il 1752 ed il 1754, nella Villa furono rinvenuti, secondo un calcolo fatto da me alcuni anni fa e finora non confutato da prove contrarie, circa 1100 rotoli³⁷, consistenza che le vicende talora tempestose del loro trattamento e della loro conservazione, risalenti soprattutto al periodo compreso tra la seconda metà del Settecento ed i primi anni del Novecento, hanno fatto notevolmente lievitare, portando il numero complessivo dei materiali, (chiusi, aperti e residui vari di tentativi di apertura), a 1837, secondo l'ultimo catalogo ufficiale della raccolta³⁸. Con metodi diversi, dal 1753 ad oggi, sono stati variamente srotolati o aperti oltre un migliaio di pezzi; una quantità più o meno analoga di rotoli o parti di rotoli, in passato sottoposti vanamente a qualche tentativo di svolgimento o mai toccati, sono ancora avvolti, custoditi nei cassettoni lignei dell'Officina³⁹. L'ultimo sistema di apertura applicato ai materiali ancora chiusi è quello così detto osloense, elaborato sostanzialmente da due benemeriti studiosi norvegesi, che hanno preso a cuore la tutela dei papiri ercolanesi, il filologo classico K. Kleve e l'esperto di restauro librario Brynjulf Fosse. Si tratta di un metodo chimico- meccanico⁴⁰, che prevede tre fasi principali: 1. si irrobustisce il dorso del papiro da aprire, spalmandovi sopra una colla costituita da una miscela di gelatina e acido acetico scaldato ad una temperatura di 50° C circa; 2. una volta che la miscela si è

³⁷ Cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 67-83, sp. 82.

³⁸ Cf. CAPASSO, *Primo Supplemento* cit., pp. 193-264.

³⁹ Sulla storia dello svolgimento dei papiri ercolanesi cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 85-116. Qualche notizia utile, purché il lettore riesca a farsi largo nella prosa pomposa di cui è intriso e nella scarsa obiettività di qualche giudizio, nell'articolo di V. LITTA, *La lettura diretta dei testi originali di filosofia epicurea verso l'alba del terzo millennio: successi e delusioni dello svolgimento 'alternativo' dei papiri ercolanesi*, in AA. VV., *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi*, Napoli 1993, pp. 81-112.

⁴⁰ Sul metodo osloense cf. almeno K. KLEVE-A. ANGELI-M. CAPASSO-B. FOSSE-R. JENSEN-T. STARACE-F.C. STÖRMER, *Tre guide tecniche ai papiri ercolanesi. Come svolgere i papiri, come rimuovere i sovrapposti, come eseguire fotografie*, in AA. VV., *Epicuro* cit., pp. 187-202.

asciugata, si solleva con delle pinzette lo strato più esterno del papiro – che, rinforzato dalla colla, a questo punto può essere meccanicamente sollecitato –, fino a staccarlo completamente dal resto del rotolo; 3. la porzione staccata viene incollata su di uno strato di carta giapponese e quindi fotografata; da questo momento il testo eventualmente conservato su di essa può essere letto e studiato. Tale metodo, applicato a partire dal 1983, ha dato dei risultati complessivamente discreti, consentendo, tra l'altro, l'apertura di due dei sei papiri ercolanesi donati nel 1802 da Ferdinando IV di Borbone a Napoleone Bonaparte Primo Console di Francia, che nel 1985 furono depositati nell'Officina per essere sottoposti ad un tentativo di apertura e che l'11 marzo del 2002, mestamente (e, mi sia consentito di aggiungere, non so quanto opportunamente) sono tornati all'Institut de France: si tratta dei PHerc Paris 1 e 2, contenenti due testi greci, nel secondo dei quali si può fondatamente riconoscere un libro dell'opera di Filodemo *I vizi e le contrapposte virtù*, dedicato alla calunnia⁴¹, al termine del quale l'autore si rivolge a quelli che nella trattazione del delicato tema morale sono stati i suoi interlocutori: Plozio Tucca, Lucio Vario, Virgilio Marone e Quintilio Varo⁴². Acquisizione notevole del metodo osloense è pure l'apertura del PHerc 1533; secondo Del Mastro⁴³, che ne ha ricostruito sagacemente la *subscriptio*, il papiro conteneva l'opera con cui Zenone Sidonio rispondeva agli attacchi rivolti al suo trattato *Le dimostrazioni di geometria* da Cratero, un non meglio identificato sostenitore della geometria euclidea, opera che finora non ci era nota e che è la prima del maestro di Filodemo direttamente (per quanto in maniera estremamente frammentaria) pervenutaci⁴⁴.

Il metodo osloense nella sua sostanza somiglia molto a quello inventato dal benemerito Antonio Piaggio, la cui celebre macchina lavorò, nel complesso fruttuosamente, dal 1753 agli

⁴¹ Sull'apertura di questi due papiri cf. M. CAPASSO, *Un nuovo metodo di svolgimento dei papiri di Ercolano (1983-1987)*, in *Atti del I Convegno dei Gruppi Archeologici dell'Italia Meridionale, Prata Sannita 25-27 aprile 1986*, Isernia 1988, p. 25; più recentemente, il 22 ottobre 2004, D. Delattre ha tenuto all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres una comunicazione dal titolo *Le retour du PHercParis 2 à l'Institut de France*.

⁴² Cf. M. GIGANTE-M. CAPASSO, *Il ritorno di Virgilio a Ercolano*, «SIFC» III Serie, vol. 7 (1989), pp. 3-6; M. GIGANTE, *La brigata virgiliana ad Ercolano*, in M. G. (ed.), *Virgilio e gli augustei*, Napoli 1990, pp. 7-22.

⁴³ Cf. K. KLEVE-G. DEL MASTRO, *Il PHerc. 1533: Zenone Sidonio A Cratero*, «CErc» 30 (2000), pp. 149-156. Si veda anche R. JANKO, *The Herculaneum Library: Some Recent Developments*, «Estudios Clásicos» 121 (2002), p. 31.

⁴⁴ Mi permetto di osservare che la traduzione del titolo Ζήνωνος Πρὸς τὸ Κρατέρου Πρὸς τὸ Περὶ τῶν γεωμετρικῶν ἀποδείξεων, “Zenone, A Cratero «Contro il libro *Sulle dimostrazioni di geometria*””, data da Del Mastro (p. 153), forse non è del tutto precisa: suggerirei: “Zenone, *Contro il trattato di Cratero composto in polemica con Le dimostrazioni geometriche*”. Scrive infatti il Del Mastro: «Dobbiamo quindi intendere che Zenone scrisse un Περὶ τῶν ἀποδείξεων γεωμετρικῶν a cui Cratero rispose con un libro Πρὸς τὸ e Zenone, *l'agriculus senex* di cui parla Cicerone ripose con un libro altrettanto polemico». Ma se la risposta di Zenone è «altrettanto polemica» rispetto al trattato di Cratero, l'espressione Πρὸς τὸ Κρατέρου non può intendersi «A Cratero». L'abbreviazione sticometrica ΑΠΙΘ va inoltre sciolta ΑΠΙΘ(ΜΟC) non ΑΠΙΘ(ΜΟΝ), come leggiamo nella stessa p. 153.

inizi del 1900 e che pure prevedeva una fase chimica preliminare di irrobustimento del dorso del papiro ed una fase successiva di distacco della porzione da sollevare, mediante la trazione esercitata da una serie di fili ad esso attaccati⁴⁵. Come il metodo del Piaggio, quello osloense consegue buoni risultati quando il rotolo da aprire non è estremamente schiacciato o compatto e, di conseguenza, i vari strati non sono tenacemente connessi o fusi tra di loro: in questi casi infatti la trazione esercitata dalle pinzette porta al distacco non di un solo strato, ma di più strati o parti di più strati uniti tra di loro, con la conseguenza che l'eventuale testo che si recupera è irregolare e perciò non è genuino, risultando dalla sovrapposizione di parti di testo che in questo modo vengono a trovarsi in una posizione che non è quella originaria: al testo regolare di base si alternano i così detti sovrapposti e sottoposti, vale a dire porzioni di testo che nel rotolo originario occupavano rispettivamente una posizione più avanzata o più arretrata⁴⁶. Questo spiega perché, nel momento in cui iniziarono a scarseggiare rotoli, che, presentando la superficie esterna piuttosto regolare e continua e volute non compatte, si prestavano ad essere trattati con la macchina del Piaggio, in Officina si cominciò ad esperire metodi di apertura alternativa a quello dello scolopio.

Poiché moltissimi delle centinaia di papiri su cui il metodo osloense è stato applicato erano compatti, i pezzi con esso ricavati presentano molto spesso irregolarità stratigrafiche. D'altra parte non sempre l'inchiostro all'interno dei papiri ercolanesi si è conservato, evidentemente in séguito alle sollecitazioni che i materiali hanno subito nel corso dell'eruzione del Vesuvio, ma anche durante i diciassette secoli in cui sono stati sepolti sotto terra; spesso, quindi, nell'aprirli, con il metodo osloense, constatiamo che le lettere sono in tutto o in parte scomparse. Tutto questo fa sì che il risultato dell'applicazione di tale sistema di apertura sia ormai rappresentato dal recupero di piccoli pezzi di papiro, su cui sono individuabili, nel migliore dei casi, parti di parole o lettere o, ancora, parti di lettere, risultato per ottenere il quale in pratica si è, per dir così, decomposto un *volumen* di papiro, che nella sua interezza contiene una serie di dati archeologici e papirologici di una certa importanza e che, una volta esso aperto in tanti frustoli, si perdono. Personalmente non ritengo che il recupero di parti spesso infinitesimali di testo possa giustificare la perdita dell'integrità originaria o pressoché originaria di un rotolo chiuso e, con essa, il suo valore documentario. Di conseguenza sarà opportuno interrompere, ed interrompere al più presto, le operazioni di apertura eseguite con il metodo osloense: si tratta di un buon metodo, che però si rivela necessariamente inadeguato ad affrontare i papiri o le porzioni di papiri ancora chiusi; esso potrà riuscire molto utile per aprire i rotoli che

⁴⁵ La bibliografia sulla macchina inventata dal Piaggio è molto vasta; mi permetto di rinviare a CAPASSO, *Manuale cit.*, pp. 92-102; ID., *Come tele di ragno squalcite. D.-V. Denon e J.-F. Champollion nell'Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2002, sp. pp. 18-23 (con ulteriore bibliografia).

eventualmente dovessero essere scoperti nel corso dello scavo della Villa, a patto, naturalmente, che essi siano in condizioni migliori di quelli che sono attualmente custoditi nell'Officina dei Papiri Ercolanesi della Biblioteca Nazionale di Napoli. Tali considerazioni non intaccano minimamente le enormi benemeritenze acquisite dal Kleve e dalla sua *équipe* nel corso di anni di amorevole lavoro sui nostri rotoli. Sarà comunque opportuno che in futuro, prima di provarsi ad aprire, con qualsiasi metodo, papiri ercolanesi vecchi o nuovi, si registrino di ciascuno alcune dimensioni, quali altezza, circonferenza e diametro, che possono essere utilizzate nella ricostruzione del suo assetto tipologico originario. Nella valutazione di queste e di altre dimensioni bisognerà tenere presente che il processo di carbonizzazione subito dai rotoli ha portato ad una contrazione non irrilevante della carta di cui sono fatti, come mi è capitato di dimostrare attraverso una serie di prove di laboratorio, nel corso delle quali ho sottoposto dei papiri moderni ad una temperatura più o meno simile a quella che nel 79 d.C. carbonizzò i papiri della Villa⁴⁷.

II 3. Le insidie dell'informatica.

La tecnologia, in futuro sempre più sofisticata, è destinata, naturalmente, a dare un grande aiuto al papirologo ercolanese, a patto che egli non dimentichi mai di considerarla solo un utile strumento di lavoro, da aggiungere agli altri di cui già dispone, e non una fenomenale macchina delle meraviglie, capace di risolvere più o meno rapidamente e più o meno straordinariamente i molteplici problemi con i quali egli deve misurarsi nello studiare questi materiali, problemi spesso molto complessi, derivati dalle particolari condizioni dei rotoli. Grande aiuto viene e continuerà a venire al papirologo ercolanese dalle banche dati, soprattutto di testi letterari e documentari greci e latini, che possono guidarlo nell'integrare e commentare adeguatamente i papiri che studia o nell'individuare l'opera a cui un determinato frammento appartiene. Piuttosto infida è soprattutto quest'ultima operazione, vale a dire la ricerca nella banca dati di un più esteso testo in cui si incastoni un frammento o anche un frustolo che si ha davanti, operazione che richiede, nel caso dei papiri ercolanesi, moltissima prudenza, mai inferiore a qualsiasi entusiasmo. Emblematica, sotto questo aspetto, considero la vicenda della pretesa individuazione da parte del Kleve di porzioni di alcuni versi del *De rerum natura* di Lucrezio.

⁴⁶ Sui sovrapposti e i sottoposti cf. M.L. NARDELLI, *Ripristino topografico di sovrapposti e sottoposti in alcuni papiri ercolanesi*, «CÈrc» 3 (1973), pp. 104-115; CAPASSO, *Manuale cit.*, pp. 230 s.

⁴⁷ Cf. CAPASSO, *I papiri ercolanesi: da libri a carboni e da carboni a libri*, in *Akten XXIII Intern. Congr. der Papyrologen*, c.d.s.

Questo studioso nel 1989⁴⁸ ha individuato in 9 frustoli ercolanesi (di cui tre inventariati come PHerc 1829; due inventariati come PHerc 1830; uno inventariato come PHerc 1831 e altri tre “sciolti”, privi di numero di inventario e custoditi nello stesso cassetto) 16 frammenti che restituirebbero parti minime, talora infinitesimali, di 38 versi del poema, appartenenti rispettivamente ai libri V (PHerc 1829), III (PHerc 1830), I (PHerc 1831), IV, V e VI (i tre frustoli non inventariati). Tutti questi frustoli erano insieme a diversi altri in un cassetto; si tratta verosimilmente, secondo quanto suggeriscono la loro conformazione ed il fatto che siano per lo più costituiti da più strati, di porzioni di un papiro o papiri che prima di essere aperti con la macchina del Piaggio sono stati parzialmente scorzati, vale a dire privati dell’irregolare e discontinua parte più esterna⁴⁹. Secondo il Kleve, dunque, tra i libri della Villa ci sarebbe stata un’edizione completa del testo di Lucrezio, costituita da sei rotoli, ciascuno dei quali, in base ai calcoli operati dallo studioso, sarebbe stato alto 20 cm e avrebbe avuto colonne alte 15 cm e larghe 20 cm: ciascuna avrebbe contenuto 15 versi.

Il metodo con il quale Kleve lavora è in sostanza il seguente: egli fotografa centimetro per centimetro la superficie di un papiro, ottenendo delle così dette *macro slides*, diapositive che riproducono parti anche minime del testo, come per esempio una singola lettera: successivamente osserva al microscopio il testo visibile su ciascuna diapositiva e quindi lo disegna su un foglio. C’è subito già un punto estremamente debole in questo procedimento, vale a dire la mancanza della visione autoptica del papiro, che, come ci è stato insegnato quasi quarant’anni fa e come direttamente abbiamo sempre constatato e continuiamo a constatare, nel caso dei papiri ercolanesi è assolutamente imprescindibile, se si vuole leggerne e divulgarne i testi in maniera attendibile. Quando non è nota l’opera cui il testo, da lui disegnato nel modo che abbiamo visto, appartiene, il Kleve con l’aiuto di una banca dati cerca di trovare un possibile aggancio a qualche testo già noto. Qui è da notare un altro punto debole del suo sistema, mi riferisco al fatto che nei suoi tentativi attribuzionistici egli parte necessariamente sempre da opere comunque già note. Naturalmente il computer prospetterà in base alla banca dati varie possibilità di inserimento del testo in una o più opere: il numero di opzioni offerte dalla macchina è inversamente proporzionale alla quantità di testo disponibile, nel senso che un frammento di poche lettere può risultare inseribile in più opere, mentre un frammento abbastanza esteso sarà verosimilmente inquadrabile in una sola opera. Nel primo caso è lo studioso che dovrà scegliere in quale dei testi indicati dal computer il frammento più adeguatamente si inserisca; se egli lavora con un frustolo davvero esiguo, il rischio che,

⁴⁸ K. KLEVE, *Lucretius in Herculaneum*, «Cerc» 19 (1989), pp. 5-27.

⁴⁹ Sulla scorzatura parziale quale operazione necessaria prima di sottoporre il rotolo alla macchina del Piaggio cf. M. CAPASSO, *Introduzione: de Jorio e i papiri ercolanesi*, in M. C. (ed.), A. DE JORIO, *Officina de’ Papiri*, rist. dell’ed. del 1825, Napoli 1998, pp. 30-35.

nell'effettuare l'inserimento, faccia delle valutazioni sbagliate è obiettivamente alto, ma, a mio avviso, c'è anche la possibilità che l'inserimento venga realizzato con qualche forzatura, a costo, per esempio, di una violazione più o meno inconsapevole delle tracce residue sul frustolo. Lavorando con questo procedimento, Kleve è arrivato ad attribuire una serie di frustoli davvero minimi al poema lucreziano. Prima di pubblicare la sua "scoperta", Kleve mi chiese di effettuare un controllo autoptico dei 9 frammentini, che potesse in qualche modo avallare quella sua attribuzione. Esamina i lungo quegli esili materiali e mi accorsi che le lettere o i mozziconi di lettere che essi recavano erano del tutto diversi da quelli che lo studioso aveva disegnato mediante l'ausilio delle sue *macro slides*; infatti lavorando su fotografie, e non sugli originali, Kleve non si era accorto che la superficie dei frammentini era estremamente irregolare ed accidentata e che il testo su di essi da lui fotografato era stratigraficamente non genuino, essendo il prodotto della sovrapposizione di più strati. Dunque l'attribuzione a Lucrezio era per me assolutamente infondata. Tra l'altro la ricostruzione del Kleve si basava su vere e proprie forzature: singoli punti di inchiostro residui sui frustoli erano diventati, infatti, nella sua trascrizione, vere e proprie lettere, che, sia pure considerandole incerte, lo studioso ricostruiva per intero: turbava non poco il fatto che i singoli punti di inchiostro diventavano di volta in volta proprio le lettere di cui lo studioso aveva bisogno per incastonare i frustoli nel testo lucreziano; la ricostruzione da lui prospettata, inoltre, cozzava contro difficoltà "papirologiche" insormontabili. Feci presenti al Kleve (e ad altri) la mia netta contrarietà all'attribuzione, rifiutando il cortese invito dello studioso norvegese a firmare insieme con lui l'articolo che egli si apprestava a pubblicare per divulgare quella sua "scoperta". Malauguratamente quell'articolo, che evidentemente si prestava a certe esigenze propagandistiche, uscì. In un intervento al Convegno Internazionale di Lille del settembre del 2000 feci presenti le ragioni per cui non possiamo considerare lucreziani quei frammentini ercolanesi⁵⁰. Il Kleve, senza rispondere a nessuno dei miei rilievi, assurdamente ha trovato in quel mio intervento materiale per modificare e al tempo stesso confermare la sua ricostruzione, ancora una volta prescindendo del tutto dal controllo degli originali e incappando in *adynata* papirologici ancora più gravi⁵¹.

Sarà necessario ritornare, evidentemente in maniera più estesa ed organica, sulla sua tesi. Qui mi limito a dire che è necessario che future ricostruzioni attribuzionistiche, slegate da esigenze di facile propaganda, siano saldamente fondate sull'esame dei papiri originali e rispettino seriamente le più elementari leggi della papirologia.

⁵⁰ CAPASSO, *Filodemo e Lucrezio: due intellettuali nel patriai tempus iniquum*, in A. MONET (ed.), *Le jardin romain. Épicurisme et poésie à Rome. Mélanges offerts à Mayotte Bollack*, Lille 2003, pp. 77-107.

⁵¹ In un intervento al XXIII Congresso Internazionale di Papirologia di Vienna, Luglio 2001, intitolato *Lucretius' Book II in PHerc. 395* e in via di pubblicazione nei relativi Atti.

II 4. Le immagini multispettrali.

Certamente un eccellente strumento di lavoro si stanno rivelando le foto digitali dei papiri ercolanesi, eseguite, dopo una serie di prove sperimentali fatte nel marzo del 1999, in due riprese, nel primo semestre del 2000 e nei primi mesi del 2002, da un'*équipe* del Center for the Preservation of Ancient Religious Texts della Brigham Young University di Provo (Utah), diretta da Steven Booras. Fu Gigante che al XXII Congresso Internazionale di Papirologia suggerì faustamente al Booras di provare sui papiri ercolanesi il metodo delle riproduzioni multispettrali da lui messo a punto e felicemente collaudato, tra l'altro, sui rotoli non biblici del Mar Morto e sui papiri carbonizzati di Petra. Il metodo⁵² prevede l'uso di una potente macchina fotografica digitale (Kodak 6.2e 2 k x 3k), fornita di un obiettivo macro Nikon f2.8d 105 mm e regolata da un computer Pentium 333; una serie di otto o più filtri speciali da 400 a 1000 nanometri posti tra la macchina e la lente; un sistema di illuminazione Dedolight di fabbricazione tedesca, provvisto di quattro lampade, che, regolato da una unità di controllo, consente, tra l'altro, di operare con qualsiasi voltaggio e di illuminare punti determinati del papiro, senza riversare su di essi eccessivo calore. Fondamentale è il sistema di rotazione dei diversi filtri, che, passando in successione davanti all'obiettivo, consente alla macchina di catturare immagini ad alta definizione nelle diverse bande dello spettro della luce. Le immagini migliori sono state ottenute nella banda NIR (Near InfraRed), con il filtro da 950 nanometri, grazie al quale è netto il contrasto cromatico tra il nero dell'inchiostro e la superficie scura del papiro. Si tratta di splendide riproduzioni, che possono essere ulteriormente migliorate con il programma Adobe Photoshop.

Attualmente l'Officina dei Papiri ha in dotazione un archivio di 364 CD-ROM, in cui sono racchiuse più di 30.000 immagini multispettrali relative a 965 papiri in formato TIFF. Esse, tuttavia, in considerazione della particolare condizione dei papiri ercolanesi, non possono assolutamente sostituire lo studio degli originali, per i seguenti motivi:

1. La superficie di questi materiali è fortemente ondulata, in alcuni punti addirittura corrugata: le pieghe nascondono lettere o parti di lettere che naturalmente le immagini multispettrali, per quanto sofisticate, non possono riprodurre.

⁵² Cf. S.W. BOORAS-D.R. SEELY, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, «Cerc» 29 (1999), pp. 95-100.

2. L'estrema frammentarietà fa sì che talvolta una piccola porzione di papiro risulti, sia pure in misura lieve, staccata dallo strato di base e irregolarmente sollevata, fino a nascondere lettere o parti di lettere, che necessariamente rimangono precluse all'occhio della camera digitale.
3. L'immagine multispettrale non sempre è "intelligentemente" testata sulle varie entità cromatiche presentate dalla superficie papiracea: è capitato a me e alla collega Anna Angeli, mentre controllavamo una di queste immagini, di imbatterci in quella che sembrava secondo ogni verosimiglianza una lettera greca, di cui non c'era traccia nel disegno e nemmeno nell'originale: si trattava di una lacuna del papiro che in qualche modo veniva riempita dalla pelle di animale utilizzata, nel procedimento inventato dal Piaggio, come supporto del fragile materiale: quella pellicola nella fotografia si configurava in tutto e per tutto come un lettera: un vero e proprio inganno ottico.
4. Distinguere uno strato sottoposto o sovrapposto dallo strato di base in un papiro ercolanese è cosa molto difficile: può essere di grande aiuto ed orientamento il fatto che la porzione di testo appartenente allo strato fuori posto si trovi non alla stessa altezza del testo dello strato di base, ma più in basso o più in alto; quando questa fortunata circostanza non si verifica e, dunque, la parte di testo fuori posto si trova alla medesima altezza del testo di base, avvedersi del reale stato delle cose risulta molto difficile: solo con un'attenta ispezione dell'originale si può sperare di evitare il tranello stratigrafico: poco o per niente aiuta, in questo senso, l'immagine multispettrale, che inevitabilmente, non avendo profondità, tende a schiacciare la parte di papiro riprodotta e, in questo modo, nascondere l'eventuale cambio di strato. Nei casi più difficili può aiutarci, nella distinzione, il seguire l'andamento delle fibre, che, naturalmente, quando lo strato cambia, cambia anch'esso: ma individuare le linee delle fibre e seguirne il percorso è possibile solo avendo davanti l'originale e non l'immagine multispettrale, nella quale la cosa risulta particolarmente disagiata.

Il Kleve, il cui studio dei papiri ercolanesi, come abbiamo visto, è sostanzialmente sganciato dagli originali, commentando con entusiasmo le immagini multispettrali ercolanesi ha scritto⁵³: «La qualità delle immagini di Mr Booras è di gran lunga superiore a quella delle tradizionali fotografie dei papiri disponibili finora [. . .] Una presentazione elettronica dei testi consente inoltre la possibilità di ingrandimenti e di altri miglioramenti *ad libitum*. La cosa potrebbe

⁵³ In una lettera del 23 aprile 1999, inviata al Direttore della Biblioteca M. Giancaspro e a Gigante.

significare un effettivo progresso per lo studio dei papiri al di fuori dell'Officina, e gli stessi papiri potrebbero essere risparmiati dal deterioramento dovuto al fatto di essere maneggiati e spostati. Le visite degli studiosi potrebbero ridursi soltanto a delle letture di controllo». Le affermazioni del Kleve, frutto evidentemente del fervore provocato dalla novità, non vanno prese molto sul serio: 1. Lo studio dei papiri ercolanesi, in considerazione della loro condizione, mai e poi mai potrà prescindere dall'ispezione degli originali, che non potrà mai ridursi a qualche lettura di controllo, ma deve e dovrà essere un lavoro lento, totale, paziente, sofferto. 2. La precarietà e la fragilità dei papiri non potranno mai essere considerate motivi per impedirne la lettura diretta, dal momento che la garanzia per la migliore tutela di questi materiali è rappresentata da idonee condizioni di conservazione, sulle quali non possono incidere negativamente le operazioni connesse con un'ispezione autoptica, purché naturalmente queste siano eseguite con la necessaria precauzione⁵⁴. Forse eccessivo anche l'entusiasmo inizialmente mostrato nei confronti delle possibilità di queste immagini multispettrali da Roger T. Macfarlane, filologo classico della Brigham Young University, per il quale⁵⁵ le oltre 30.000 immagini di cui è attualmente composto l'archivio fotografico digitale «consentono agli studiosi di leggere i Papiri Ercolanesi in una luce completamente nuova. Ma la disponibilità di queste riproduzioni dà nuove opportunità di pubblicare attendibili immagini della collezione dei PHerc in un formato del tutto libero dai limiti che ne hanno ostacolato la piena pubblicazione in passato. Le pubblicazioni elettroniche – vale a dire su CD-ROM, DVD o nei siti on line – di testi editi possono aiutare gli studiosi a realizzare il loro desiderio di dotare le proprie edizioni di un corredo di immagini, economicamente accessibili, che mostrano il papiro in una forma non compromessa». Che le immagini multispettrali contribuiscano variamente a migliorare la lettura dei papiri ercolanesi è assolutamente vero; difficile è tuttavia pensare che esse possano sempre e comunque offrire una riproduzione genuina del papiro. In qualche modo considerando le perplessità che, con molta umiltà, mi ero premesso di avanzare in più di un'occasione sul valore assoluto delle immagini multispettrali⁵⁶, il Booras, in collaborazione con Macfarlane, Del Mastro ed Agathe Antoni, al XXIV Congresso Internazionale di Papirologia, svoltosi ad

⁵⁴ Molto più equilibrato, per fortuna, l'orientamento in proposito espresso dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, che custodisce i papiri ercolanesi, a giudicare dal seguente passo che leggiamo nel sito [www.bnnonline.it/sezioni/papiri.htm]: «Per la prima volta lo studioso ha a disposizione un valido strumento di integrazione conoscitiva e, tutto sommato, fatto salvo il necessario lavoro di lettura, collazione e verifica sugli originali, anche di consultazione a distanza. Come è stato giustamente osservato la situazione ideale è per lui potere leggere il papiro con a fianco il proprio computer e l'ausilio delle immagini multispettrali».

⁵⁵ Cf. R.T. MACFARLANE, *New Readings toward Electronic Publication of PHerc. 1084*, «Cerc» 33 (2003), p. 166.

⁵⁶ Cf. per esempio, CAPASSO, *Filodemo e Lucrezio* cit., p. 84. Si veda anche E. PUGLIA, *Genesi e vicende della Collectio Altera*, in M. CAPASSO (ed.), *Contributi alla Storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Napoli 2003, p. 239.

Helsinki nell'agosto del 2004, hanno presentato una comunicazione in cui sono stati illustrati i modi per aggirare, nelle riproduzioni digitali dei papiri ercolanesi, gli ostacoli rappresentati, tra l'altro, dalla presenza delle irregolarità stratigrafiche⁵⁷: in pratica un riconoscimento degli svantaggi obiettivi di tali immagini⁵⁸.

Le riproduzioni multispettrali vanno perciò considerate uno straordinario strumento di lavoro, che si aggiunge agli altri di cui il papirologo ercolanese già dispone; il loro pregio più consistente è nella capacità di far risaltare molto nitidamente l'inchiostro sbiadito o talora completamente invisibile ad occhio nudo e perfino al microscopio sulla superficie scura del papiro e nella possibilità di elaborare variamente al computer parti anche minime di testo. Tra le acquisizioni più interessanti consentite da tali immagini sono certamente le nuove letture delle *subscriptions* dei papiri: ricordo il caso del PHerc 1005 (Φιλοδήμου, Πρὸς τοὺς []), vicino al cui titolo finale il Del Mastro⁵⁹ ha letto un'annotazione bibliologica fin qui sfuggita all'osservazione degli studiosi, annotazione simile a quella contenuta alla fine del PHerc 1497 Φιλοδήμου, Περὶ μουσικῆς δ'), e, a quanto pare, delineata dalla stessa mano, alla quale va attribuita anche la trascrizione dei testi contenuti nei due rotoli: non del tutto sicura rimane, comunque, l'interpretazione delle due annotazioni. Il medesimo studioso, lavorando sulle immagini multispettrali delle parti finali dello stesso PHerc 1497 e dei PHerc 1675, Φιλοδήμου, Περὶ κακῶν, α' (?), e 1424 (Φιλοδήμου, Περὶ κακῶν, θ'), ha potuto confermare quanto sul fondamento dell'autopsia degli originali, avevo prospettato a proposito dell'organizzazione e del restauro della parte finale dei primi due rotoli⁶⁰. Recentissimamente ancora il Del Mastro con l'ausilio delle immagini multispettrali ha letto⁶¹ resti della *scriptio* del PHerc 1380, fin qui sfuggiti e da lui così ricostruiti: X[ρυσίππου [Πε]ρὶ τῶν [σ]τοιχείων [τῶν λεγομένων (siamo dunque in presenza dell'opera di Crisippo *Le parti degli enunciati*, non registrata nell'elenco delle opere crisippee di Diogene Laerzio VII 189-202) ed ha riconosciuto⁶² tracce di scrittura latina in una serie di frammenti, in precedenza considerati greci o privi di scrittura, portando a 120 il numero dei papiri ercolanesi latini, provenienti a suo dire da circa 60 rotoli originari: a mio avviso, il nuovo elenco va in alcuni punti rivisto⁶³.

⁵⁷ A. ANTONI-S.W. BOORAS-G. DEL MASTRO-R. MACFARLANE, *Update Report on the Use of Multispectral Images of Herculaneum Papyri*, c.d.s. nei relativi Atti.

⁵⁸ Cf. in proposito l'espressione di DEL MASTRO, *Il PHerc. 1380: Crisippo*, Opera logica, «CErc» 35 (2005), p. 61 n. 2.

⁵⁹ G. DEL MASTRO, *La subscriptio del PHerc. 1005 e altri titoli in caratteri distintivi nei papiri ercolanesi*, «CErc» 32 (2002), pp. 245-256.

⁶⁰ Cf. soprattutto M. CAPASSO, *Volumen. Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli 1995, pp. 119-137.

⁶¹ *Il PHerc. 1380 cit.*, pp. 61-70.

⁶² G. DEL MASTRO, *Riflessioni sui papiri latini ercolanesi*, «CErc» 35 (2005), pp. 183-194.

⁶³ Particolarmente proficua si rivela l'utilizzazione delle immagini multispettrali nell'individuazione e nell'interpretazione di segni di interpunzione, abbreviazioni, correzioni e riempitivi nei materiali

In conclusione, per quanto si è detto sopra, possiamo ritenere che l'affidabilità delle immagini multispettrali dei papiri ercolanesi è direttamente proporzionale alla regolarità della superficie del papiro (o della porzione di essa presa in considerazione) di volta in volta riprodotto. Importante è anche il ruolo che queste immagini hanno da un punto di vista conservativo, nel senso che esse riproducono e, perciò, conservano parti di testo che, per il deterioramento progressivo dei papiri, comunque lentissimo, possono perdersi sugli originali.

Una serie di prove fatte nell'aprile del 2005 da Gene Ware della Brigham Young University su alcuni papiri di Ossirinco conservati nella Sackler Library di Oxford (in questa occasione è stata adoperata una ruota con 15 filtri) ha confermato l'eccezionale valore del sistema elaborato dal *team* diretto dal Booras. In alcuni papiri, la cui leggibilità con i sistemi tradizionali non si presentava agevole, le immagini digitali hanno permesso nuove letture e confermato altre che in precedenza apparivano incerte; nessun progresso, invece, in altri papiri, a causa del tipo di superficie e della montatura. Risultati eccellenti sono stati conseguiti su papiri palinsesti, su cancellature e raschiature dovute alla *damnatio memoriae* e su porzioni di papiro in via di disgregazione, dove l'inchiostro si è depositato profondamente all'interno delle fibre; molto meno successo il metodo ha avuto sui papiri dove il testo è stato parzialmente o del tutto lavato via. Il risultato più sorprendente si è avuto nella riproduzione di un *cartonnage*: l'immagine ha rivelato, al di sotto dello strato di gesso dipinto, un documento in precedenza sconosciuto. Nel complesso anche per i papiri di Ossirinco – almeno quelli la cui superficie è scura – i risultati migliori sono stati conseguiti nella banda dei raggi infrarossi (ca. 800-1000 nm); buoni risultati anche in quella dei raggi ultravioletti⁶⁴.

II 4. Lo svolgimento virtuale.

L'ultima frontiera nell'ambito sia dello svolgimento sia della riproduzione fotografica dei papiri ercolanesi è rappresentata dal così detto svolgimento virtuale. Si tratta di una tecnica su cui sta lavorando Brent Seales, un ricercatore della University of Kentucky, che dovrebbe permettere la riproduzione di un testo racchiuso in un papiro tuttora avvolto, senza necessità di aprirlo. Il procedimento, che ricorda, in ultima analisi, quello applicato recentemente nell'ambito della così detta chirurgia non invasiva, è basato sull'utilizzazione di dati tridimensionali di alta qualità ottenuti attraverso la tomografia computerizzata, procedimento che permette ai raggi X di penetrare attraverso la materia. La scansione mediante la tomografia

ercolanesi, cf. soprattutto E. SCOGNAMIGLIO, *I segni nel primo libro dell'opera di Filodemo* La ricchezza (PHerc. 163), «CErc» 35 (2005), pp. 161-181.

riproduce una sorta di spirale, che corrisponde all'insieme delle volute del papiro scansionato dall'alto. Un software permette a questo punto di girare il rotolo e di posizionarlo in modo che esso possa mostrare la parte scritta: una volta che la superficie del papiro sia correttamente posizionata, la simulazione dello svolgimento produce un'immagine piana del testo. Il metodo su cui sta lavorando Seales è davvero affascinante, soprattutto perché potrebbe consentire la lettura delle centinaia di rotoli o parti di rotoli tuttora ancora chiusi, senza sottoporli a distruzione. Fondamentale, secondo lo studioso, è che la scansione mediante la tomografia riesca a riprodurre tutto l'inchiostro presente su ciascuna voluta, vale a dire su ciascuno degli strati del papiro: per conseguire questo risultato è necessario produrre ed elaborare migliaia di dati. Aspettiamo fiduciosi successivi sviluppi⁶⁵.

III. Conclusione.

Queste alcune delle linee lungo le quali la ricerca sui papiri ercolanesi è destinata, a mio avviso, a muoversi in un immediato futuro. Sia consentita una considerazione finale. Mi è capitato più volte di definire la storia di questi rotoli una straordinaria vicenda umana e culturale, dove i protagonisti hanno dato il meglio delle loro energie intellettuali e talora anche fisiche per la valorizzazione dei tesori in essi racchiusi. Questa convinzione vorrei confermare anche nella presente occasione. Credo di non poter essere smentito se affermo che, nel corso di due secoli e mezzo, i momenti più alti sono stati quelli in cui la ricerca stessa ha potuto svolgersi in un'atmosfera di amabile collaborazione o, almeno, in un clima di reciproca tolleranza ed apertura e comunque in piena libertà. Ma questi papiri hanno visto anche momenti di prevaricazione, esclusione, ingiustizia, infelicitamente alimentati dalla passionalità dell'individuo e dal convincimento che essi fossero proprietà personale di uno solo, mentre – è bene ricordarlo – sono proprietà di tutti. È auspicabile che in futuro tutto questo non abbia a ripetersi e quanti vogliano dedicarsi variamente ai papiri ercolanesi possano liberamente farlo, in un clima di serenità e di rispetto reciproco. Solo in questo modo si può sperare di comprendere realmente la lezione degli antichi in essi conservata.

Università di Lecce

Mario Capasso

⁶⁴ Cf. il sito [<http://www.papyrology.ox.ac.uk/multi/index.html>].

⁶⁵ Su questo metodo cf. B. SEALES, *The Virtues of Virtual Unrolling*, «Herculaneum Archaeology» 3, Summer 2005, pp. 4 s.